

1911: quando i Valdese si trasferirono in Via degli Elisi



di Massimo
Della Giovampaola

Una storia italiana tra radicalismo cristiano e modernità



Parlare di minoranze religiose a Livorno può risultare per certi versi scontato dal momento che il pluralismo delle identità culturali è parte integrante della città a partire dal suo atto di nascita come 'porto franco'.

Qui, a differenza che nelle altre città italiane, il greco, l'ebreo, l'inglese...non sono 'l'altro' ma il 'noi' dell'identità costitutiva.

Proprio per questo Livorno è città atipica anche rispetto alla Toscana di cui naturalmente, non solo per motivi geografici, ma anche in quanto cresciuta sotto l'egida di Firenze, è parte integrante.

Tuttavia, anche se 'porto franco', in quanto inserita nel territorio italiano, con le sue stratificazioni politico-religiose, Livorno dovette sottostare al controllo vigile operato dalla chiesa Cattolica, basato sul modello della 'cristianità medioevale'.

Livorno divenne un luogo in cui far confluire un gran numero di ordini religiosi: Francescani, Domenicani, Agostiniani, Barnabiti, Gesuiti, Trinitari, etc, addestrati al 'combattimento teologico' più del clero regolare, e volti, chi più all'azione educativa, chi più a quella catechetica e caritativa. Tutti con lo scopo nient'affatto secondario di riaffermare, anche in un 'territorio di confine', il potere egemone dell' ortodossia romana (tra l'altro, a Livorno, s'imbarcavano i frati francescani che partivano verso altri luoghi di missione).

Fu solo con l'unità d'Italia, e con l'emancipazione civile e politica delle minoranze religiose, che la morsa della Chiesa Cattolica dovette allentarsi, e se un cittadino di religione ebraica si trovava per strada, nel corso di una processione eucaristica, non avrebbe più rischiato, come

accaduto in passato, di essere bastonato dalle autorità civili, anche se per conto della Chiesa Cattolica. L'evoluzione di Livorno in senso ecumenico, a partire dall'Unità d'Italia, e poi con il Concilio Vaticano II, nel dopo guerra, non deve però indurci a facili rivendicazioni, o sintesi semplificatorie, che volendo bypassare la complessità storica della città, rischierebbero di appiattare la ricchezza delle sue identità culturali, e religiose, in un'indifferenziazione confessionale anacronistica, in quanto astratta.

Passando al nostro argomento: la presenza Valdese in città, prima, vale la pena ripercorrere brevemente alcune tappe della storia di questa confessione religiosa

* ° *

Essa prende le mosse grazie all'impulso di un ricco mercante di Lione di nome Valdes (lat.Valdesius da cui Valdesio; Pietro è un'aggiunta tardiva). In seguito a una crisi profonda V. si convertì, vendette ogni cosa dandone il ricavato ai poveri, fece tradurre la Bibbia in volgare, costituì un gruppo di amici e iniziò una vita di tipo apostolico imperniata sulla predicazione della povertà.

Oggi con il termine di Valdese vengono indicati i membri della chiesa evangelica riformata che ha il suo riferimento storico nelle omonime valli a occidente di Pinerolo (provincia di Torino) e alla quale appartengono numerose comunità delle stesse valli, e della "diaspora" in Italia, e nell'America Latina.

La storia della derivazione dei Valdese alpini dalla vicenda dei 'Poveri di Lione' rimane però problematica, anche perché le fonti Ecclesiastiche, nel corso del basso e tardo medioevo, chiamavano Valdese quei gruppi di dissidenti religiosi (*Pauperes Christi*) che per mantenersi fe-

deli alla “tradizione apostolica” vivevano nella clandestinità in quanto diffamati e giudicati eretici.

Allo stato delle nostre conoscenze sappiamo che dal multiforme e indefinito universo valdese tardo medioevale escono le prime comunità riformate d'Italia, e del Delfinato, dopo che nel 1532 una serie di riunioni sinodali dei “barba” (i predicatori itineranti che agendo nella clandestinità collegavano tra loro i vari gruppi) decidono di unirsi istituzionalmente con il moto riformatore transalpino di lingua francese.

Con la revoca dell' Editto di tolleranza di Nantes, (1685), nelle terre di dipendenza francese, e varie guerre di repressione sabauda (1685), vi fu un'ampia dispersione in Svizzera e Germania dei Valdesi.

I quali tornarono nel 1690 (il “glorioso rimpatrio”) nelle terre d'origine, dove in seguito alla difesa con le armi dei loro diritti furono infine riconosciuti da Vittorio Amedeo II (1690). La loro azione missionaria proseguì guardando più all'Europa, che all'Italia, almeno fino all'atto con il quale il 17 febbraio 1848, Carlo Alberto concesse loro tutti i diritti degli altri sudditi Sabaudi.

Per i Livornesi l'edificio religioso che campeggia in Largo dei Valdesi è inevitabilmente collegato alla presenza Valdese in città, ma a voler guardare meglio la storia dell'edificio, (per tutti, luogo del cuore, come quello della Chiesa degli Olandesi) scopriamo cose interessanti.

* o *

Lungo il XVII secolo e nei primi dell'Ottocento, la presenza Inglese in Livorno, già in essere dai primi del Seicento, assunse caratteri di alto prestigio economico e sociale, unitamente ad una consistenza numerica del tutto rilevante. Sorse quindi il problema di porre termine alla pratica del culto protestante in sale private e venne richiesta alla Corte Granducale l'autorizzazione ad edificare propri templi in Livorno.

Malgrado la ferma opposizione delle Autorità ecclesiastiche cattoliche, un primo tempio protestante fu autorizzato dal Granduca Leopoldo II e venne costruito nella zona di via degli Elisi (oggi via Verdi) nel 1844.

Tale chiesa nel secondo Dopoguerra fu donata dalla Chiesa Anglicana alla Arciconfraternita della Misericordia, e trasformata in luogo di culto cattolico. (attualmente in uso alla Chiesa Ortodossa di Romania, che vi celebra i propri riti, al servizio dei cittadini di lingua rumena).

L'ulteriore crescita della comunità labronica di lingua inglese, ed in particolare degli scozzesi di confessione presbiteriana, rese pressante l'esigenza di realizzare un secondo luogo di culto. Il permesso stavolta, venne accordato rapidamente e i lavori ebbero inizio.

Il progetto del tempio, con apertura principale su via degli Elisi, venne affidato al rinomato architetto Rumball di Edimburgo. A questi fu però imposto di sottostare alla imperativa condizione che il suo tempio, al suo esterno, dovesse apparire non già una chiesa, bensì un edificio di civile abitazione, per non suscitare reazione e scandalo nel clero cattolico e nella popolazione.

Il progettista Rumball, posto di fronte a scelte non agevoli a causa delle rigide condizioni poste dal Governo Granducale, venne certo facilitato dal tradizionale rigore calvinista cui si ispirava, nella prassi e nella liturgia, la Chiesa Presbiteriana di Scozia.

Progettò quindi un locale di culto austero e significativo collocandolo all'interno di un palazzo a base quadrata che ospitasse assieme al tempio, ampie sale per le attivi-

tà ecclesiastiche, la foresteria e l'alloggio pastorale.

I lavori si realizzarono nel quadriennio 1845-1849, ed il tempio venne solennemente consacrato nell'aprile del 1859. Per la cronaca nello stabile ebbe sede, fino al 1910, la Comunità Presbiteriana scozzese di Livorno. In quell'anno, per un insieme di circostanze derivanti dall'abolizione del ‘porto franco’ di Livorno (1868) , e collegate con la progressiva partenza dalla città di molti commercianti stranieri, la comunità si estinse.

L'anno successivo, 1911, il complesso di culto venne acquistato ed utilizzato dalla Chiesa Evangelica Valdese, che peraltro, fin dal 1861, operava in Livorno, con tempio ed annessi locali in Piazza Manin.

* o *

Rimasto sostanzialmente identico, si presenta con tre ordini di finestre ogivali, interrotte al piano terreno da tre grandi portoni, pure ogivali, dei quali l'uno di affaccia in via Verdi, e gli altri due su quello che oggi si chiama appunto: Largo dei Valdesi, area donata al Comune di Livorno per esigenze urbanistiche (e oggi pedonalizzata dopo la chiusura e trasformazione del cinema Odeon in parcheggio per le auto) che un tempo era occupata dal giardino della chiesa, cintato da un muro che congiungeva l'inizio di via Sardi con l'angolo del palazzo, cui si accedeva da un cancello in ferro battuto.

Il tempio consiste in un salone ampio, a pianta rettangolare, contornato sul lato sud da quattro ampie finestre ogivali, e sul lato ovest, ai lati del pulpito, da altre due finestre di eguale sagoma.

All'atto della costruzione tali finestre vennero dotate di bellissime vetrate policrome, opera dei rinomati maestri vetrai Ballatine di Edimburgo, recanti lo stemma della Chiesa Presbiteriana, con immagini e versetti biblici. Purtroppo tali vetrate sono andate distrutte in occasione dei bombardamenti alleati del 1943 e 1944. I bombardamenti provocarono anche la distruzione del grande organo a canne multiple, un tempo retrostante il pulpito, ed addossato alla parete ovest.

Il soffitto assai alto, si eleva al secondo piano dell'edificio ed è completamente ligneo, mentre le panconate, anch'esse danneggiate dagli eventi bellici ed opportunamente risistemate, mantengono nella loro semplicità, il primitivo decoro, presentando lateralmente eleganti trifore eseguite a mano da abili intagliatori.

Entrato nel tempio, una domenica, nel corso della Funzione religiosa, oltre che dall'atmosfera di serenità e di pace che vi si respira, si è colpiti dalla totale assenza di immagini religiose. Ciò ricollega il culto cristiano alle sue origini ebraiche (aniconismo), il divieto di farsi alcuna immagine di Dio, e paoline, l'unicità dell'opera salvifica di Cristo; dall'altro lato ascoltando l'omelia di chi presiedeva l'assemblea (per l'assenza del Pastore impegnato a Torre Pellice, al sinodo delle Chiese Metodiste e Valdesi) mi ha colpito il riferimento ai diritti umani: “*chi non conosce i propri diritti non ha rispetto né per se stesso, né per gli altri*”. Attraverso queste significative affermazioni non è difficile intravedere la memoria di una minoranza religiosa, che malgrado difficoltà di ogni genere non ha abbandonato la propria identità.

Contribuendo come chiesa all'affermazione di quei valori della modernità che riconoscono a ciascuna identità, individuale o collettiva, la propria singolarità.

(*si ringrazia la comunità Valdese per le notizie storiche riguardanti la storia del Tempio*).